

Nina Vasil'evna Sinicyna

Umanesimo e vocazione monastica nella biografia e nell'opera di Massimo il Greco

La questione delle relazioni di Massimo il Greco con il Rinascimento italiano fu posta già all'inizio del XX sec.¹. Nel 1915 V.S. Ikonnikov individuò nelle opere russe del dotto monaco atonita molteplici reminiscenze italiane, interpretò le allusioni che vi si celavano e precisò i nomi delle personalità a cui Massimo faceva riferimento². Le osservazioni di Ikonnikov furono prese in considerazione e messe a frutto da E. Denissoff, che nel suo saggio del 1943 rendeva pubbliche le sue straordinarie scoperte, rivelando per la prima volta il nome al secolo del monaco greco: Michele Trivolis³. Dal 1943 il flusso delle scoperte scorre ininterrotto. Particolarmente importante è stato l'esito delle ricerche paleografiche inaugurate da Denissoff, con la scoperta di nuovi autografi di Michele Trivolis-Massimo il Greco, sia greci sia russi, che hanno permesso di accostarsi all'indagine della sua opera anche in modo nuovo⁴.

Dopo più di sessant'anni dall'uscita del libro di Denissoff, sembra opportuno verificare quali delle sue scoperte e osservazioni abbiano trovato conferma e ricevuto ulteriore sviluppo, e quali, al contrario, siano state precisate o rigettate.

1. *Sulla possibile partecipazione di Michele Trivolis alle edizioni di Giano Lascaris negli anni 1493-1494*

Il nome al secolo di Massimo il Greco, Michele Trivolis, scoperto da Denissoff, è stato accolto e mai messo in dubbio. Secondo i calcoli di Ikonnikov, confermati da Denissoff, la data della sua nascita si collocherebbe "intorno al 1470". Ikonnikov ha supposto che la prima città in cui soggiornò il giovane greco fu Venezia, mentre Denissoff ha ipotizzato, in maniera convincente, che nel 1492 Michele Trivolis giunse a Firenze insieme a Giano Lascaris, che si era recato in Grecia su commissione di Lorenzo dei Medici per acquistare alcuni manoscritti. Sulla formazione di Massimo il Greco presso Giano Lascaris informava già il principe Andrej Kurbskij, sebbene affermasse erronea-

¹ Gudzij 1911.

² Ikonnikov 1915.

³ Denissoff 1943.

⁴ Fonkič 2003a; Id. 2003b; Sinicyna 1977.

mente che ciò era accaduto a Parigi (forse indotto in errore da uno degli scritti di Massimo il Greco, nel quale l'autore descriveva l'università parigina lodando la prestigiosa istituzione)⁵. Ciò malgrado, la testimonianza di Kurbskij conserva un alto valore, rappresentando il fondamento delle teorie di Denissoff. Fu proprio Kurbskij, per esempio, ad accostare per la prima volta il nome di Massimo il Greco a quello di Giano Lascaris. Pur non disponendo di dati probanti, Denissoff ipotizzò a sua volta che il discepolo avesse preso parte attiva alla preparazione delle edizioni di Lascaris.

Il percorso formativo dell'epoca prevedeva, in un anno, la lettura, la traduzione e l'analisi di uno o più autori greci. La prolusione di Giano Lascaris ci informa che nell'anno accademico 1492/1493 furono materia di studio Sofocle e Tucidide. Vale la pena ricordare, a questo punto, che in uno degli scritti moscoviti di Massimo il Greco compare proprio un riferimento a Tucidide, in particolare alle gesta di Temistocle nel corso della guerra greco-persiana (V sec. d.C.). Il programma per l'anno accademico successivo prevedeva lo studio di Demostene e degli "epigrammi greci".

L'attività di Lascaris univa insegnamento, ricerca e lavoro editoriale: gli "epigrammi greci" che costituirono materia di studio nel 1493/1494 furono stampati ed editi nel 1494 con il titolo di *Antologia greca*. Negli stessi anni, a Firenze, comparvero anche altre edizioni di opere il cui testo era stato preparato da Lascaris. Pensiamo in particolare alle tragedie di Euripide *Ippolito*, *Medea*, *Alceste* e *Andromaca*⁶. Alcuni dati di recente acquisizione testimoniano una possibile partecipazione di Michele Trivolis a queste edizioni.

In due scritti di Massimo il Greco, D.M. Bulanin ha individuato la traduzione di una quartina di Leonida di Alessandria che contiene la condanna dei maghi che si erano appassionati di astrologia. Questi scritti offrono ognuno una diversa versione, con varianti lessicali e grammaticali che riportiamo sulla base dell'edizione di Bulanin.

Stregoni, elleni che *studiate l'andamento delle stelle*,
dileguatevi, di una *sapienza* meschina *i maestri bugiardi*,
partoriti dall'audacia e allevati dalla follia,
neanche la vostra *sventura* potete prevedere.

Волхвы, еллы [которые] *смотрите на звездное шествие*
Исчезните, суетной *премудрости* сущие *лжи учителя*
Вас *смелство* родило, *безумие* воспитало
Иже ни свое *безчастие* можете предъведети.

I termini in corsivo sono sostituiti nel primo verso dalla locuzione che in italiano possiamo rendere con "osservano il percorso delle stelle" (взывают звездный путь), e nel secondo verso rispettivamente dalle espressioni "saggezza" (мудрости) e "divulgatori bugiardi" (лжесловцы). Nel terzo verso la sostituzione più significativa è quella del participio "partoriti" (родило) con l'espressione "avvolti in fasce" (повило), che è

⁵ Kurbskij 1914: 476.

⁶ Denissoff 1943: 167; Wilson 1992: 98-100; Maksim Grek 2008: 321.

propria del linguaggio dell'ostetricia, ma può essere usata anche in senso figurato. Nello stesso verso in luogo del termine "audacia" (смелство) compare il termine "follia" (безумие), e in luogo dell'espressione "allevati dalla follia" (безумие воспитало) compare l'espressione "partoriti da un'audacia furente" (смелство лютое родило, con l'omissione del verbo allevare). Nel quarto verso il termine "sventura" (assenza di fortuna o "sfortuna", безчастие) è sostituito dall'espressione "infamia" (бесславиe), e cambia l'intero costrutto grammaticale "che non conoscete neanche la vostra infamia" (ни свое ведущих бесславиe)⁷.

A prima vista potrebbe sembrare che l'autore abbia rivisto la propria traduzione alla ricerca di più adeguate corrispondenze, o che abbia citato questi versi a memoria. Il fenomeno, però, potrebbe essere motivato anche altrimenti, qualora si consideri che l'*Antologia greca* comparve in due edizioni. L'edizione di Lascaris del 1494 riscosse un tale successo che nel 1503, a Venezia, Aldo Manuzio ne approntò una seconda, sottoponendo l'edizione fiorentina a una serie di revisioni e correzioni che furono effettuate sulla base di nuovi manoscritti⁸. Le due versioni della quartina di Leonida non potrebbero allora risalire alle due diverse edizioni dell'opera (o addirittura a due diversi manoscritti), che Massimo il Greco avrebbe portato con sé prima sul monte Athos e poi a Mosca? In questo caso ci troveremmo di fronte al lavoro di un esperto filologo.

La questione potrà trovare soluzione solo dopo che saranno stati eseguiti più ampi confronti testuali. Una quartina, è ovvio, non è sufficiente per formulare un giudizio tanto importante, ma l'esempio che abbiamo offerto non è isolato: lo stesso quadro emerge anche da un'altra traduzione, quella del *Lexicon* di Suidas, a cui Massimo lavorò quando ormai era a Mosca. All'epoca il *Lexicon* era disponibile in due edizioni: quella di Demetrio Calcondila del 1499, e una seconda realizzata nel 1513. Nella traduzione di Massimo il Greco alcuni frammenti presentano versioni diverse, e in questo caso il materiale per il confronto è indubbiamente più vasto⁹.

Si può ipotizzare che Michele Trivolis fosse un bibliofilo (come, secondo Denisoff, lo era suo zio, Demetrio Trivolis), che non apprezzava semplicemente il libro, ma sapeva anche valutare le diverse edizioni di un libro. Che egli avesse portato con sé, a Mosca, dei "libri greci" è comunque testimoniato dai suoi scritti russi.

La formazione presso Lascaris, a Firenze, e l'eventuale collaborazione con lui in ambito editoriale furono un'esperienza di breve durata: Lascaris, infatti, si trasferì a Parigi (1495/1496), alla corte di re Carlo VIII. Il re aveva acquistato da Andrea Paleologo, nipote dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino IX Paleologo, il diritto alla successione bizantina, e l'autorevole dotto greco gli era necessario sia negli affari politici, come esperto consigliere, sia per dare lustro alla corte francese.

⁷ Bulanin 1987: 18-19; Id. 1979. Il testo greco è disponibile in Beckby 1958: 54.

⁸ Wilson 1992: 99.

⁹ Bulanin 1987: 128-190.

2. *Sulla compresenza in Michele Trivolis, negli anni del suo soggiorno italiano, di interessi sia umanistici sia ascetici*

Secondo Denissoff, gli interessi umanistici e ascetici di Michele Trivolis in Italia furono disgiunti nel tempo: lo studioso distingueva nella sua biografia due periodi indipendenti – “Au service de la Renaissance” e “Dominicain à Saint-Marc” –, e affermava del giovane greco: “il a perdu aussi sa foi en l’humanisme et en la toute-puissance de la science profane”¹⁰. Sembra però di gran lunga più corretto ipotizzare da un lato che le inclinazioni ascetiche di Michele si siano palesate già nel primo decennio del suo soggiorno italiano, e non soltanto sotto l’influenza di Savonarola, e dall’altro lato che egli abbia conservato i suoi contatti con l’ambiente umanistico fino agli ultimi anni trascorsi in Italia, quelli della collaborazione con Aldo Manuzio.

Delle inclinazioni ascetiche di Michele, del suo interesse per gli ordini mendicanti, della sua aspirazione a conoscere le regole e lo stile di vita dei diversi ordini religiosi sono testimonianza un breve scritto dedicato ai domenicani e ai francescani, nel quale l’autore parla con devozione di san Francesco d’Assisi, e la *Narrazione terribile e memorabile sul perfetto stile di vita monastico*¹¹.

Sui certosini l’autore poté ricevere notizie direttamente dai rappresentanti dell’ordine, visto che a Firenze era attivo uno dei loro più importanti monasteri. Nella *Narrazione* le comunità dei certosini e dei domenicani vengono portate a esempio di uno stile di vita povero, e la figura di Savonarola è descritta con rispetto e simpatia. Secondo Denissoff, Michele sarebbe partito da Firenze per Venezia nell’inverno del 1495-1496, trascorrendo quell’inverno a Bologna, e, di conseguenza, avrebbe potuto assistere soltanto alle prime prediche di Savonarola. I dettagli che offre, descrivendo in particolare le circostanze della condanna e dell’esecuzione, inducono però a credere che egli possa essere stato testimone oculare di quei tragici eventi. Considerando il suo soggiorno a Mirandola, Denissoff ipotizzava invece che Pico avesse avuto un ruolo di mediatore: “On peut admettre que c’est de Pic que Maxime tient une grande partie de ses renseignements sur les dernières années de la vie et de la prédication de Savonarole”. Anche accogliendo questa ipotesi, è chiaro che Massimo nutriva un profondo interesse per l’attività e il destino del predicatore.

È difficile stabilire nell’ordine le città italiane in cui Michele Trivolis soggiornò fino al 1498, sia a causa del carattere frammentario delle notizie, sia perché, probabilmente, egli poté vivere e lavorare andando e tornando nelle diverse città. Denissoff ha ricostruito la cronologia delle città visitate da Michele ipotizzando che dapprima egli avesse condotto a termine gli studi, per poi iniziare a collaborare autonomamente con gli umanisti (“Nous voici au terme de la vie d’étudiant de Michel et au seuil d’une étape

¹⁰ Denissoff 1943: 192, 267.

¹¹ Ržiga 1935-1936: 99-101. Per la traduzione italiana della *Narrazione* si veda Massimo il Greco 2005: 290-304.

nouvelle”)¹². I dati a nostra disposizione, pur estremamente frammentari, permettono tuttavia di ipotizzare che l'attività formativa e la collaborazione con gli umanisti procedettero di pari passo. Essendo un calligrafo, infatti, Michele poteva occuparsi della copiatura dei manoscritti, un'arte che all'epoca era assai apprezzata. Se finora i manoscritti attribuiti alla sua mano sono sei, il loro numero effettivo dovette essere decisamente maggiore. Massimo trascriveva opere sia di autori classici, sia di autori cristiani. Poteva inoltre insegnare, essendo a un tempo maestro e discepolo, eseguire traduzioni, allestire i manoscritti per la stampa, lavorare come revisore. Per quanto attiene alla sua istruzione e formazione personale, bisogna tener presente che nell'Italia dell'epoca gli studi non erano sempre organizzati in modo sistematico e regolare. Ikonnikov e A.N. Veselovskij hanno rilevato che non soltanto gli studiosi e gli studenti, ma anche i docenti potevano spostarsi da città a città e insegnare in città diverse.

Alcune importanti testimonianze relative all'anno 1498 permettono di stabilire con maggior sicurezza i luoghi del suo soggiorno. A Venezia egli si occupò della copiatura di un manoscritto (anche se non sono noti né i tempi, né il committente del lavoro). Il manoscritto in questione, che contiene i commenti e gli *scholia* di Giovanni Filopono agli *Analitici primi* di Aristotele, è datato 5 marzo 1498¹³. Il 29 marzo dello stesso anno lo troviamo, però, già a Mirandola, al servizio di Gianfrancesco Pico, nipote del famoso Pico. Da qui egli rispose all'epistola di Nicola di Tarso, canonico a Vercelli, che gli trasmetteva l'invito di Ludovico II Tizzone conte di Desana a prendere servizio presso di lui. Se il conte aveva indirizzato il suo invito a Vercelli, è evidente che poco tempo prima Michele risiedeva proprio in quella città. Pertanto, le città in cui soggiornò prima di arrivare a Mirandola furono Vercelli e Venezia. Insieme all'invito del conte, ne ricevette uno anche da Bologna, da Antonio Urceo detto Codro, secondo Denissoff. Michele declinò entrambe le proposte, inoltrandole a Giovanni Gregoropulo, suo amico a Venezia.

Sul tipo di attività che avrebbe svolto presso Gianfrancesco non si hanno testimonianze dirette. Si deve tuttavia ritenere che il nipote stimasse profondamente lo zio e stesse approntando i suoi lavori per la stampa: a tal fine l'aiuto del giovane dotto greco dovette essergli di indubbia utilità. Non meno profondo era l'interesse e il rispetto che Gianfrancesco nutriva per la figura di Savonarola. A questo proposito Denissoff ha richiamato l'attenzione sulla biografia che lo stesso Gianfrancesco dedicò al frate ferrarese. Negli scritti russi di Massimo il Greco il nome di Pico non compare mai, ma il suo interesse per la questione del libero arbitrio, che emerge sia dagli scritti del 1521-1525, sia dalle opere del 1530-1540, ci induce a credere che gli fosse nota la *Dignità dell'uomo* di Giovanni Pico della Mirandola, edita nel 1496. E questo sebbene Massimo fondasse la

¹² Denissoff 1943: 184, 234. Altrove, però, Denissoff ammette la possibilità che Michele avesse in qualche modo portato avanti gli studi anche dopo che “il débute dans sa carrière d'helléniste” (*Ibid.* 175). Riteniamo tuttavia più verosimile che la sua carriera di grecista affiancasse lo studio.

¹³ Harlfinger 1998.

propria concezione su altre fonti, in primo luogo sugli scritti dei Padri, e, rispetto a Pico, offrì una diversa interpretazione della libertà di scelta, accentuando la responsabilità dell'uomo per le sue scelte, soprattutto nel caso di scelte orientate al male¹⁴.

3. *Sull'ingresso nel convento di San Marco a Firenze*

Le scoperte di Denissoff, come egli si aspettava, avrebbero radicalmente mutato l'immagine della personalità di Michele Trivolis. Secondo le sue osservazioni, nel 1502 Michele sarebbe entrato nel convento domenicano di San Marco a Firenze e vi sarebbe rimasto per due anni. Ne sarebbe uscito nel 1504, dopo aver rinunciato alla vita religiosa, e l'anno successivo si sarebbe ritirato nel monastero atonita di Vatopedi. Questo anello della catena necessita di una revisione sostanziale.

Denissoff fondava le proprie osservazioni su due fonti da lui scoperte. La prima è un'annotazione che registra l'ingresso nel convento di San Marco, il 12 giugno 1502, di Michele dalla città di Arta, figlio di Emanuele¹⁵. Vista la coincidenza del nome del padre e del luogo di nascita di questo personaggio con i dati che un'annotazione russa offre sui genitori e sul luogo di origine di Massimo il Greco, Denissoff ritenne trattarsi della stessa persona. La tappa successiva nella vita di Michele sarebbe testimoniata, secondo Denissoff, da una seconda fonte, un'epistola che Michele scrisse a uno dei suoi amici a Venezia, Scipione Forteguerra (detto Carteromaco), informandolo della sua rinuncia alla vita religiosa a causa delle molte malattie che lo tormentavano. Nell'intestazione dell'epistola è indicato il mese (aprile), ma non l'anno. Sulla base di una serie di dati indiretti, di considerazioni e deduzioni, Denissoff datò il documento al 1504, concludendo che il futuro asceta russo avrebbe vissuto nel convento di San Marco per due anni. Uno dei capitoli del suo libro reca proprio il titolo di "Dominicain à Saint-Marc". Con l'uscita di Michele dal convento lo studioso faceva terminare il suo soggiorno italiano, collocando l'arrivo sull'Athos a circa un anno di distanza, nel 1505¹⁶.

Questa ipotesi di Denissoff si è rivelata assai poco convincente soprattutto dopo la presa visione, a Firenze, di una fonte che allo studioso era rimasta ignota. In particolare, necessitano di rettifica tre punti: l'interpretazione dell'annotazione sull'ingresso di Michele figlio di Emanuele in convento e la legittimità dell'identificazione proposta; la posizione che egli avrebbe occupato nel convento; la data di uscita dal convento.

Nell'annotazione del 1502 l'elemento di debolezza risiede nella mancata indicazione del cognome del novizio, Trivolis, laddove di regola, invece, nelle altre registrazioni di ingresso in convento sono indicati anche i cognomi. Nella prosopografia, del resto, vi sono casi in cui coincidono non soltanto i nomi, i cognomi e i patronimici di persone diverse, ma anche i dati biografici inerenti ai luoghi della loro attività. All'epoca Arta era una città popolosa, i nomi Emanuele e Michele non erano affatto rari, e la famiglia dei Trivolis poté

¹⁴ Sinicyna 2008.

¹⁵ Denissoff 1943: 90-95.

¹⁶ *Ibid.* 269.

non essere l'unica ad avere un figlio Michele che si era recato in Italia e si era fatto frate. La probabilità che si tratti proprio di Michele Trivolis resta comunque piuttosto alta. La accogliamo con riserva, lasciando aperta la possibilità che possano venire alla luce nuovi dati sulla cui base sia possibile formulare conclusioni diverse. I dubbi sull'interpretazione dell'annotazione del 1502 non concernono però l'identificazione di Michele Trivolis con Massimo il Greco, che ora appare evidente. Preparando la nuova edizione delle opere di Massimo il Greco, infatti, i curatori hanno ritenuto possibile includervi i testi greci scoperti e attribuiti a Michele Trivolis da Denissoff (Maksim Grek 2008).

Secondo Denissoff, Michele Trivolis sarebbe entrato in convento come “novizio”. Il novizio prende i voti dopo un periodo di prova e di preparazione alla vita religiosa (il noviziato, appunto). Denissoff riteneva che ciò fosse accaduto anche nella vita di Michele Trivolis: facendo riferimento alla bolla di papa Gregorio IX dell'11 luglio 1236, che fissava la durata del noviziato a circa un anno, e basandosi sull'ipotesi che Michele avesse vissuto in convento per due anni, lo studioso concludeva che il giovane greco aveva terminato il noviziato e preso i voti; ordinato domenicano, si sarebbe poi dedicato allo studio della teologia, avendo anche la possibilità di conoscere la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino¹⁷. Lo studioso non disponeva però di nessun tipo di dati che confermassero le modalità e i termini del periodo di noviziato. Ma tali dati esistono.

Nel suo studio del 1943 Denissoff informava che l'annotazione del 1502 si conservava all'interno della Cronaca del convento di San Marco, ma nell'introduzione precisava che tale annotazione gli era nota soltanto attraverso una trascrizione eseguita dal domenicano V. Chiaroni (autore di un libro sul Concilio di Firenze)¹⁸. Durante la guerra, infatti, il documento era inaccessibile agli studiosi per ragioni di sicurezza¹⁹. Più tardi l'autore riuscì a consultare il manoscritto, e in un articolo del 1948 rettificò quanto aveva affermato in precedenza: nella Cronaca del convento di San Marco, che si conserva nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (San Marco 370, f. 221), “non si è trovata traccia del testo che abbiamo pubblicato sull'ingresso in convento di Michele di Arta. Ciò nonostante, siamo convinti che quel testo *debba* esistere, e che lo si debba solo ritrovare nel manoscritto dal quale era stato trascritto” (il corsivo è dell'autore). In effetti, con l'aiuto di altri studiosi, Denissoff riuscì a “vincere le perplessità di Chiaroni, che acconsentì a svelare il suo segreto (*livrer son secret*)”: l'annotazione su Michele di Arta era in realtà un frammento di un manoscritto non catalogato, gelosamente custodito nel convento di San Marco. Si trattava di un volume composto da 190 fogli cartacei di formato 33,1 x 11 cm, recante il titolo di *Liber vestitionum*. Non si trattava di un copia (a differenza di una parte [fino all'anno 1505] della Cronaca trasmessa dal ms. San Marco 370, che era stata copiata da Ubaldini, segretario di Savonarola, da un esemplare più antico, oggi andato

¹⁷ *Ibid.* 247, 253.

¹⁸ V. Chiaroni, *Lo scisma greco e il concilio di Firenze*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1938 (*n.d.t.*).

¹⁹ Denissoff 1943: IX.

perduto), ma di un originale al cui interno erano registrati in ordine cronologico gli ingressi nel convento di San Marco dal 1491 al 1681. Questo registro non ripete l'elenco offerto nella terza parte della Cronaca di Ubaldini, e, avendo un diverso formato, può considerarsi un'appendice a quello. L'annotazione su Michele di Arta occorre nel f. 4, e, secondo Denissoff, apparterebbe alla mano di Ubaldini²⁰.

Resta aperta la questione delle motivazioni che indussero a differenziare i dati in due elenchi, quello del *Liber vestitionum* (un originale al cui interno venivano annotati in ordine cronologico gli ingressi in convento) e quello della Cronaca di Ubaldini, che ne rielaborava il materiale. In altre parole, non sono note le ragioni della mancata inclusione nella Cronaca di Ubaldini del nome di Michele di Arta, che a Ubaldini doveva indubbiamente essere noto. Sorge poi un'altra domanda: perché inizialmente, nel 1943, a Denissoff non fu dato sapere da quale fonte era stata trascritta l'annotazione del 1502?

Le possibilità che l'interpretazione dell'annotazione del 1502 offerta da Denissoff sia corretta si sono notevolmente ridotte dopo la scoperta, nell'aprile del 2003, di un'informazione che allo studioso era rimasta ignota. Grazie alla disponibilità del personale dell'archivio e della biblioteca di San Marco, ho avuto la possibilità di consultare lo *Spoglio generale*, un manoscritto dell'inizio del XX sec. che contiene l'elenco completo degli ingressi in convento dal XIV al XX sec. Lo *Spoglio* fu redatto nel 1911 sulla base della Cronaca di San Marco, del *Liber vestitionum* (noto a Denissoff), di altre fonti e dei necrologi del convento. L'elenco è disposto in ordine alfabetico e consta di una serie di colonne dove sono annotati il nome di battesimo, il cognome, il luogo di nascita, la data di morte e, soprattutto, due date di ingresso in convento. Nella colonna intitolata "Vestizione" è indicata la data di inizio del noviziato, mentre in quella intitolata "Professione" è resa nota la data in cui sono stati pronunciati i voti religiosi. Fra le due date intercorre di solito un periodo di circa un anno. Per la maggior parte dei nomi sono compilate entrambe le colonne, ma talvolta, nei casi di novizi che non abbiano preso i voti o lo abbiano fatto in un altro convento, la seconda colonna è vuota. Non di rado, la colonna "Data di morte" è vuota, nei casi, si deve supporre, di frati deceduti al di fuori del convento.

Lo *Spoglio generale* riporta l'annotazione del *Liber vestitionum* sul "fratello Michele, figlio di Emanuele, della città di Arta", ma indica soltanto la data di inizio del suo noviziato, mentre le colonne "Professione" e "Data di morte" sono vuote. Si deve pertanto ritenere che Michele abbia vissuto nel convento da novizio, senza prendervi i voti. Ammettendo che Michele di Arta, figlio di Emanuele, e Michele Trivolis siano la stessa persona, si devono allora ridefinire sia la durata del suo soggiorno nel convento di San Marco, sia la data in cui abbandonò la vita conventuale, scelta di cui informava in un'epistola l'amico Scipione Carteromaco, che si trovava a Venezia. Nei calcoli di Denissoff, la datazione dell'epistola all'aprile del 1504 poggiava sulla menzione, al suo interno, di un "dotto Marco", che gli studiosi concordano nell'identificare con Marco Musuro, un

²⁰ Id. 1948.

altro noto rappresentante della diaspora greca in Italia. Michele Trivolis chiedeva a Scipione di “congratularsi” con Musuro “per la prova di stima che [questi] aveva ricevuto”. Faceva riferimento alla nomina di Musuro alla carica di censore per i libri greci stampati a Venezia, che era avvenuta nel 1503. Questa data è ricavata dall’introduzione all’edizione dei *Sedici sermoni* di Gregorio Nazianziano, stampata nell’aprile del 1516, dove lo stesso Musuro affermava di rivestire tale carica da tredici anni. Pertanto, Musuro doveva aver ricevuto l’incarico prima dell’aprile del 1503. La datazione dell’epistola a Scipione proposta da Denissoff non poggia tuttavia su queste basi, perché, in primo luogo, lo studioso doveva conoscere soltanto l’anno, e non anche il mese di edizione del libro di Gregorio il Teologo, e, in secondo luogo, perché riteneva che la “prova di stima” potesse essere riferita a un altro avvenimento della biografia del Musuro: la chiamata alla cattedra di professore all’università di Padova. Ciò accadde non nell’aprile del 1503, ma il 22 luglio di quell’anno. Per questo, secondo Denissoff, l’epistola di Michele andrebbe datata al 1504. La datazione all’aprile del 1503 appare però senz’altro più fondata, poiché altrimenti dovremmo ammettere che Michele si congratulasse con l’amico non per qualcosa che era accaduto di recente, ma a distanza di un anno, di un intero anno accademico, dall’inizio del suo insegnamento. Inoltre, ed è cosa ancora più rilevante, nel luglio del 1503 Musuro era stato invitato a insegnare alla cattedra di Lorenzo di Camerino, ma sarebbe diventato professore di ruolo soltanto dopo la morte di questi, nel 1505²¹. La nomina a censore dei libri greci era dunque un evento di gran lunga più eccezionale: un riconoscimento di autorità e una “prova di stima” da parte dei signori della città di Venezia.

Uno degli argomenti che Denissoff adduceva a sostegno dell’ipotesi sulla permanenza di Michele nel convento domenicano era la sua “profonda conoscenza” della vita conventuale: i dettagli che offre nella *Narrazione terribile e memorabile* rappresenterebbero, a detta dello studioso, la testimonianza autobiografica di un uomo appartenente all’ordine²². Questo argomento poggia però su un equivoco, poiché le forme di vita religiosa a cui Denissoff fa riferimento, che si trovano descritte nella prima parte della *Narrazione*, non sono quelle di un convento domenicano, ma di un monastero certosino, e Michele ne era a conoscenza non in quanto appartenente all’ordine, ma perché le aveva apprese da terzi.

Descrivendo il soggiorno di Michele nel convento di San Marco, e tentando di chiarire le ragioni che lo indussero a uscirne, Denissoff richiamava l’attenzione sia sul fatto che in quel periodo la persecuzione dei sostenitori di Savonarola si era inasprita, sia sulla fase di declino attraversata dal convento dopo la sua condanna. Proprio negli anni 1502-1503 fu introdotta una severa censura: il 10 marzo del 1502 il generale dell’ordine, Bandello, ribadì il divieto di parlare della condanna di Savonarola come di una condanna ingiusta, di chiamarlo profeta, martire, santo e operatore di miracoli²³. Facendo

²¹ Cataldi Palau 2004: 318.

²² Denissoff 1943: 250-251.

²³ Gherardi 1887: 334-335; Valerio 1992: 23.

riferimento a questo documento, Denissoff ne posticipava erroneamente la data al 10 marzo del 1503, cioè un anno dopo²⁴. Trattandosi però di un documento che in realtà fu redatto prima dell'ingresso di Michele in convento, difficilmente potrà dar conto della sua uscita. La questione delle motivazioni che indussero Michele a lasciare il convento di San Marco resta dunque aperta. La sua permanenza in convento, in qualità di novizio, si protrasse per circa dieci mesi.

Abbandonata la vita religiosa, a Firenze Michele venne a trovarsi in una posizione assai difficile: come scriveva all'amico Scipione, non riuscì a ottenere l'appoggio di nessuno "dei locali" (secondo Denissoff, cioè, non poté trovare lavoro). Ma un appoggio lo ottenne da Venezia: qui avevano saputo delle vicissitudini del giovane greco da Pietro Candido, un amico che Michele ricordava nella sua epistola.

Secondo Denissoff, con le epistole a Carteromaco si esauriscono le notizie relative alla vita di Michele in Italia. Ma, evidentemente, non è così.

4. *Sul periodo della collaborazione con Aldo Manuzio*

Secondo Denissoff, Michele avrebbe frequentato la tipografia di Aldo soltanto fino al 1498, prima, cioè, della sua partenza per Mirandola. Lo studioso fondava questa ipotesi su alcune imprecisioni ed errori rilevati nella descrizione e nell'interpretazione che Michele offre del marchio tipografico di Aldo, comparso nel 1502. Questo ragionamento non sembra però ineccepibile. Riteniamo, infatti, che si debba giungere piuttosto alla conclusione opposta: considerando la descrizione di Massimo, cioè, si deve porre l'accento sul fatto che il marchio tipografico di Aldo, comparso nel 1502, gli era noto, mentre la sua particolare interpretazione potrebbe essere motivata sia da un errore imputabile alla memoria, sia dal desiderio di offrire una spiegazione più spirituale.

Nelle epistole del 1503 a Scipione Carteromaco sopra citate, Michele rivolgeva all'amico la richiesta (quasi una supplica) di aiutarlo a trasferirsi a Venezia, dove aveva degli amici, e di "raccomandarlo al rispettabile Aldo". Non si trattava della richiesta di fare la conoscenza di Aldo, poiché, com'è evidente da un'epistola a Giovanni Gregoropulo del 1500, i due si conoscevano già. I contatti con Aldo, però, non dovevano essere regolari e stabili, ma episodici, se ora Michele era costretto a richiedere l'intervento di una terza persona. Si trattava, a ben vedere, del desiderio di lavorare nella tipografia di Aldo.

La richiesta di Michele fu soddisfatta? Considerando quali erano l'attività e le occupazioni di Aldo Manuzio e di Scipione in questo periodo, una risposta affermativa sembra più che verosimile. Negli anni 1502-1503, infatti, iniziò a formarsi la Nuova Accademia di Aldo, che, a differenza delle accademie costituite in altre città italiane, avrebbe dato un notevole contributo all'incremento degli studi e delle edizioni greche. I più stretti collaboratori di Aldo in questa impresa furono Scipione Carteromaco, destinatario dell'epistola del 1503, e Giovanni Gregoropulo, che, come si è detto, era

²⁴ Denissoff 1943: 265.

anch'egli un amico di Trivolis. Scipione, in particolare, fu autore di un documento che comparve nell'agosto del 1502 come *Costituzione* o *Regola* della Nuova Accademia, scritto a nome suo e di tutti gli altri, nel quale si affermava: "Poiché i veri amanti dello studio traggono grande vantaggio dal conversare in lingua greca, noi tre – Aldo Romano [così si definiva Aldo Manuzio], Giovanni di Creta [cioè, Gregoropulo], e io medesimo, Scipione Carteromaco – abbiamo convenuto come regola quella di dialogare soltanto in lingua greca"²⁵. Il documento prova che alla base di tale sodalizio esisteva un progetto: Aldo aveva raccolto attorno a sé un gruppo di dotti, di persone appassionate che condividevano i medesimi ideali, e li aveva riuniti nella Nuova Accademia con lo scopo di scegliere gli autori greci da stampare e di dare soluzione ai problemi filologici e letterari che sarebbero potuti sorgere. Considerando che all'atto della costituzione della Nuova Accademia si ricercarono nuovi partecipanti, studiosi e dotti che fossero versati nella letteratura greca, si può ipotizzare che la risposta alla richiesta rivolta da Michele a uno dei fondatori, Scipione Carteromaco, sia stato l'invito a recarsi a Venezia e la conseguente partecipazione alle attività dell'Accademia, alle nuove edizioni di Aldo.

Gli anni 1503-1504 furono il periodo più florido dell'attività di Aldo Manuzio. Fra le opere stampate nel 1503 ve ne erano due che Giano Lascaris aveva edito a Firenze nel 1498: una di queste, come si è detto, era l'*Antologia greca*. Ammettendo che a Mosca Massimo il Greco disponesse di entrambe le edizioni dell'*Antologia*, si può ipotizzare che egli avesse preso parte alla preparazione di entrambi i volumi, venendone in possesso non soltanto in qualità di bibliofilo, ma anche come curatore dell'edizione. L'altra edizione del 1503 era quella di Luciano di Samosata, scrittore satirico greco vissuto nel II sec. d.C. Dal colofone del libro si apprende che l'opera era pronta a febbraio, ma, per qualche ragione, Aldo aveva deciso di includervi altri testi per farne un volume più ampio, e che pertanto il lavoro fu ultimato soltanto in giugno; furono aggiunte *Le vite dei sofisti* di Filostrato Flavio, e altri testi. Studiando queste edizioni, N.G. Wilson si è interrogato sulle ragioni (commerciali o di altro tipo) che indussero Aldo a mutare il piano dell'opera²⁶. Sarebbe troppo azzardato ipotizzare che tale revisione fu motivata dall'arrivo a Venezia di Michele Trivolis, al quale potrebbe essere stata commissionata la preparazione delle integrazioni?

Dalle opere russe di Massimo il Greco si evince che gli era noto anche un altro testo edito da Aldo in quegli anni: il *Pimax* (o *Tabula*) di Cebete, che era stato incluso come appendice in un manuale di grammatica e sintassi (1502), diventando quindi assai popolare. L'epistola russa in cui Massimo scriveva di Aldo Manuzio riflette l'intero periodo della sua conoscenza e collaborazione con lo stampatore veneziano, senza porre l'accento su un periodo o su episodi particolari²⁷: la possibile collaborazione alle prime edizioni del 1495, l'acquisto delle edizioni del 1500, il trasferimento a Venezia del 1503.

²⁵ *Ibid.* 191-192; Wilson 1992: 129-130.

²⁶ *Ibid.* 139-140.

²⁷ Maksim Grek 2008: 345-347, 488-490.

L'autore mostrava lo stesso rispetto che aveva espresso per la persona di Aldo nell'epistola greca indirizzata a Giovanni Gregoropulo nel 1500, nella quale chiedeva all'amico di portare i suoi saluti al "dottissimo Aldo". L'opera rappresenta la risposta di Massimo alla richiesta di uno dei suoi interlocutori russi, Vasilij Michajlovič Tučkov, di spiegargli il significato del marchio ("segno") che questi aveva notato su un libro a stampa, ed è attestata anche in una variante che non conserva il nome del destinatario, testimoniando una sua più ampia circolazione. Il destinatario dell'epistola aveva visto il marchio in una delle edizioni di Aldo, che aveva senz'altro potuto consultare da Massimo. Nella sua cella, infatti, gli eruditi russi si riunivano come in cenacolo, tanto che A.I. Klibanov l'ha definita "Accademia moscovita di Massimo il Greco"²⁸.

In questa epistola, come del resto in tutte le sue epistole moscovite, Massimo esordiva ripetendo la richiesta dell'interlocutore: "Mi hai chiesto, o mio principe e signore, di rivelarti il significato di un segno che hai scorto in un libro a stampa. Ascolta dunque con attenzione". Introduceva quindi il discorso da lontano, parlando, sia pur brevemente, dello stampatore e della sua attività:

A Venezia viveva un tale filosofo assai capace, di nome Aldo e di cognome Manuzio, italiano di origine, ma romano di nascita, erede dell'antica Roma, conosceva bene sia le lettere romane [cioè, latine], sia quelle greche. Lo conobbi e lo frequentai a Venezia, e là mi recavo spesso da lui per l'attività editoriale; all'epoca ero giovane, e non avevo ancora preso l'abito. Quel tale Aldo Manuzio Romano, grazie alla sua saggezza concepì un'idea sapiente.

L'"idea" non viene presentata, ma è evidente che il discorso verte sull'attività di stampa. Si trattava di un'informazione assai rilevante, considerando che nella Russia dell'epoca la stampa non era ancora in uso e i libri a stampa erano scarsamente noti. Merita poi attenzione il fatto che a Mosca Massimo descrivesse Aldo chiamandolo "Romano" (così si autodefiniva lo stampatore stesso), e rilevasse la sua erudizione e la conoscenza del greco, competenze apprezzate dai suoi amici e dai contemporanei. Del marchio tipografico di Aldo, Massimo offriva un'interpretazione in chiave morale-spirituale, che si discostava dall'interpretazione più comunemente nota: "Con l'aiuto dell'ancora lo stampatore mostra il fondamento e la solidità della fede, mentre il pesce [così è definito il delfino], rappresenta l'anima umana". Significativa appare infine la conclusione dell'epistola: "Quanto ho detto, tanto ho detto, ma avrei potuto dire anche di più".

5. *Sulla data della partenza dall'Italia*

Denissoff fondava la sua ipotesi sul fatto che, dopo l'uscita di Michele Trivolis dal convento di San Marco, nelle fonti occidentali si perdono le sue tracce, e supponeva che egli avesse lasciato l'Italia nel 1505. In ciò, tuttavia, non teneva conto delle osservazioni

²⁸ Klibanov 1994: 165-188.

di Ikonnikov, che aveva rilevato come una delle opere russe di Massimo il Greco testimoniassero la sua decennale attività sulla Montagna Santa. Considerando che egli giunse a Mosca nel 1518, Ikonnikov ipotizzava che l'anno del suo arrivo sul monte Athos, e quindi della sua partenza dall'Italia, fosse il 1508²⁹.

Ancora diversi, però, erano i calcoli di Massimo a Mosca. Nella *Professione di fede*, che scrisse dopo i processi del 1525 e del 1531 per dimostrare l'infondatezza delle accuse che gli erano state contestate e l'assenza di un suo "vizio eretico", Massimo affermava di essere nelle grazie del gran principe di Mosca da nove anni³⁰. Sottraendo nove anni dalla data del primo processo, il 1525, otterremo che la data effettiva della sua partenza dall'Athos, attestata dai documenti delle ambascerie e dai resoconti degli ambasciatori, fu il 1516. Poiché si era recato a Mosca per soddisfare la richiesta del gran principe moscovita di ottenere un traduttore, Massimo includeva nel computo degli anni che lo avevano visto sotto la sua protezione anche il biennio (1516-1518) in cui aveva viaggiato, affiancato dai messi russi, alla volta di Mosca. Se il 1516 è la data della sua partenza dall'Athos, il decennio atonita iniziò allora nel 1506 circa: questo è anche l'anno della sua partenza dall'Italia.

Come è evidente, sugli ultimi anni del soggiorno italiano di Michele Trivolis non disponiamo di notizie dirette, e possiamo dunque ricostruirli soltanto in via ipotetica. È tuttavia possibile che le scoperte non siano esaurite e che la ricerca scientifica non sia conclusa: recentemente, nel 2002, C. Belloni ha pubblicato un'epistola inedita di Marco Musuro a Michele Trivolis del 1499 (Belloni 2002). Crediamo pertanto che possano ancora venire alla luce nuove pagine del soggiorno italiano di Trivolis, che potrebbero dare soluzione alle questioni ancora aperte o sollevarne di nuove.

Traduzione dal russo di Francesca Romoli

Bibliografia

- Beckby 1958: H. Beckby (a cura di), *Anthologia graeca* II, München 1958.
- Belloni 2002: C. Belloni, *Lettere greche inedite di Marco Musuro (Cod. Ambr. D 137 suss. 41-41 bis)*, "Aevum", LXXVI, 2002, 3, pp. 647-680.
- Bulanin 1979: D.M. Bulanin, *Istočniki antičnych reminiscencij v sočinenijach Maksima Greka*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", XXXIII, 1979, pp. 67-79.
- Bulanin 1987: D.M. Bulanin, *Perevody i poslanija Maksima Greka. Neizdannye teksty*, Leningrad 1987.

²⁹ Maksim Grek 1859-1860, II: 377; Ikonnikov 1915: 140.

³⁰ Maksim Grek 1859-1860, I: 23-39.

- Cataldi Palau 2004: A. Cataldi Palau, *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti*, "Italia medioevale e umanistica", XLV, 2004, pp. 295-369.
- Denissoff 1943: E. Denissoff, *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution a l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trivolis*, Louvain-Paris 1943.
- Denissoff 1948: E. Denissoff, *L'influence de Savonarola sur l'église russe expliquée par un ms. inconnu du couvent de S.-Marc à Florence*, "Scriptorium", II, 1948, 2, pp. 253-256.
- Fonkič 2003a: V.L. Fonkič, *Novyj avtograf Maksima Greka*, in *Grečeskie rukopisi i dokumenty v Rossi v XIV-načale XVII veka*, Moskva 2003, pp. 74-79.
- Fonkič 2003b: V.L. Fonkič, *Russkij avtograf Maksima Greka*, in *Grečeskie rukopisi i dokumenty v Rossi v XIV-načale XVII veka*, Moskva 2003, pp. 80-84.
- Gherardi 1887: A. Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, Firenze 1887.
- Gudzij 1911: N.K. Gudzij, *Maksim Grek i ego otnošenje k epoche ital'janskogo Vozroždenija*, "Kievskie universitetskie izvestija", LI, 1911, 7, pp. 1-19.
- Harlfinger 1998: D. Harlfinger, *Codices Cremonenses Graeci. Eine kurze Neusichtung anlässlich des V Colloquio Internazionale di Paleografia greca*, in: G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, II, Firenze 2000, pp. 763-769.
- Ikonnikov 1915: V.S. Ikonnikov, *Maksim Grek i ego vremija*, Kyjiv 1915.
- Klibanov 1994: A.I. Klibanov, *Duchovnaja kul'tura srednevekovoj Rusi*, Moskva 1994.
- Maksim Grek 1859-1860: *Sočinenija prep. Maksima Greka*, I-II, Kazan' 1859-1860.
- Maksim Grek 2008: *Prepodobnyj Maksim Grek*, *Sočinenija*, I, Moskva 2008.
- Massimo il Greco 2005: *Narrazione terribile e memorabile del monaco Massimo il Greco e sul perfetto stile di vita monastico*, traduzione di M.C. Ferro e F. Romoli, in: M. Garzaniti, L. Tonini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze-Milano 2005, pp. 290-304.
- Ržiga 1935-1936: V. F. Ržiga, *Neizdannyje sočinenija Maksima Greka*, "Byzantinoslavica", VI, 1935-1936, pp. 85-109.
- Sinicyna 1977: N.V. Sinicyna, *Maksim Grek v Rossii*, Moskva 1977.
- Sinicyna 2008: N.V. Sinicyna, *Prepodobnyj Maksim Grek o svabode voli ("samovlastii čelovečeskom")*, in: *Koncepcii čelovečeskoj ličnosti v bogoslovii i religioznom soznanii Novogo i Novejšego vremeni*, Moskva 2008, pp. 75-88.
- Kurbuskij 1914: *Sočinenija kn. Kurbskogo* I, SPb. 1914 (= Russkaja istoričeskaja biblioteka, 31).
- Valerio 1992: F. Valerio, *Domenico da Paradiso. Profezia e politica in una mistica del Rinascimento*, Spoleto 1992.
- Wilson 1992: N.G. Wilson, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992.